

## La nuova normalità degli idioti

di CLAUDIO ROMITI

**D**ebbo confessare che proprio non riesco a digerire la “nuova”, a mio avviso demenziale, normalità scandita dai Dpcm prodotti in quantità industriale dal buon Giuseppe Conte. Semplici atti amministrativi con cui si continua bellamente a violare la nostra Costituzione, che molti sinistri personaggi al Governo una volta consideravano la più bella del mondo, e che stanno trasformando il popolo italiano in una massa di idioti di tipo nuovo, così come qualcuno in passato aveva sagacemente definito l'uomo nuovo forgiato per 70 anni nella defunta Unione sovietica.

Poiché solo un idiota a tutto tondo potrebbe accettare senza batter ciglio le incredibili misure che a ritmo crescente, seguendo l'andamento di una epidemia che nei grandi numeri risulta sempre meno grave – visto che circa il 95 per cento dei positivi al tampone quasi non avvertono la presenza del diabolico virus – vengono partoriti dai geni di questa vera e propria dittatura sanitaria. Eminentissimi tutori della nostra salute, come quel falco della guerra al Sars-Cov-2 del calibro del ministro Roberto Speranza, i quali ci impongono la mascherina all'aperto, con la prospettiva di arrivare allo scafandro obbligatorio, ma poi ci spiegano che possiamo togliercela al ristorante e al bar a tempo indeterminato mentre siamo seduti al tavolo e indossarla di nuovo dopo aver consumato. Ma non basta. Dopo le 21 il virus attaccherebbe solo i clienti che vengono serviti al banco, dato che è consentito far bere e mangiare solo le persone sedute.

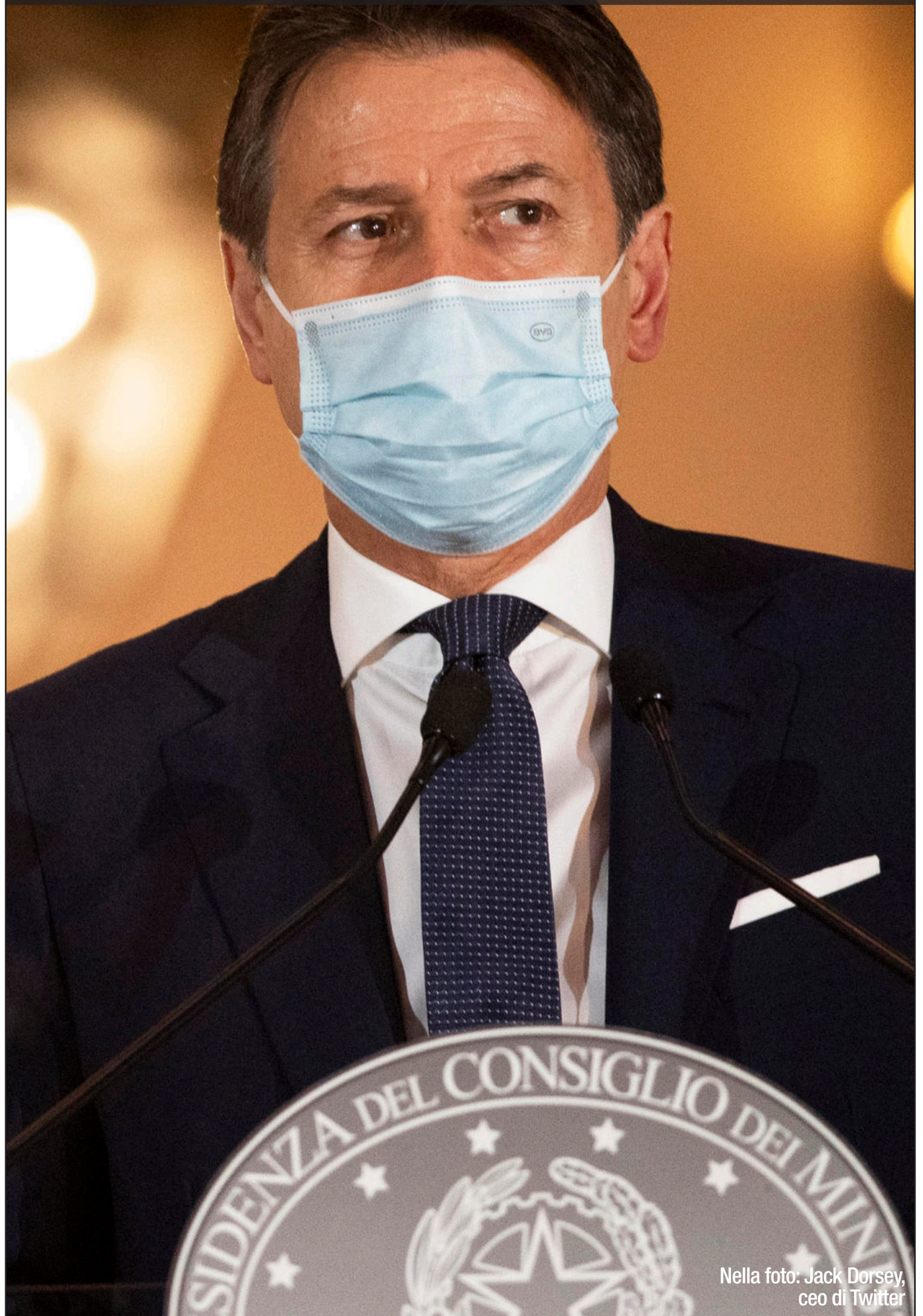
Tant'è che un paio di giorni orsono, mentre passeggiavo con un amico nelle vie di una cittadina lombarda, ho assistito ad una scena tra il ridicolo e il tragico. Desideroso di bere una bibita dissetante, lo stesso amico è entrato in un grande bar praticamente vuoto ed è stato immediatamente bloccato per il controllo della temperatura. Dopodiché egli è stato accompagnato ad un tavolo all'interno di una vasta sala, in attesa di ricevere l'agognata bevanda la quale, ricordiamo, non avrebbe comunque potuto essere venduta con modalità da asporto, dal momento che dopo le 21 è “vietata la consumazione sul posto o nelle adiacenze il punto vendita di alimenti e bevande fino alle 6 del giorno seguente”. Tanto è vero che il giorno seguente, sempre nella medesima cittadina, ho notato una gelateria del centro storico da cui gli avventori uscivano con il cono gelato completamente avvolto da una carta stagnola. Ho chiesto alla cortese signora che gestiva l'attività il motivo di una tale stranezza. “I vigili di zona mi hanno invitato a confezionare i miei prodotti, onde evitare pesanti sanzioni, perché con le ultime misure si tende a scoraggiare il consumo in prossimità dei punti vendita”, questa la risposta della terrorizzata gelataia.

Tuttavia, approssimandosi i mesi freddi, nei quali era prevedibile che un virus ormai endemico continuasse a propagarsi tra gli umani, si ha la sensazione che la crociata anti Covid-19 condotta a colpi di idiozie liberticide debba ancora riservarci tante altre sgradevolissime sorprese.

Soprattutto se dovesse proseguire il delirio collettivo, assai ben alimentato da buona parte dell'informazione nazionale, secondo cui i contagi equivalgono alla malattia grave e che l'unico modo per bloccarli, fino all'insensato obiettivo di far sparire il virus dalla società, è quello di restringere sempre più le libertà dei cittadini, tramutando la loro esistenza in una mera sopravvivenza puramente biologica.

# Governo in confusione

Conte prova a fare lo “scaricabarile”, provocando le proteste dei primi cittadini di tutta Italia. Poi, come per magia, la parola “sindaci” scompare dal Dpcm



Nella foto: Jack Dorsey, ceo di Twitter

## La conversione di Salvini

di PIETRO DI MUCCIO DE QUATTRO

**D**unque, i rumori della stampa dicono che il senatore Matteo Salvini, il politico che ha tratto fuori dal localismo indipendentistico la Lega facendone il primo partito nazionale, stia per scoprire il liberalismo come Newton la gravitazione universale.

Anziché una mela, gli è caduta in testa una pera. Il grande scienziato, per neuroni, disposizione, conoscenze, era pronto all'illuminante shock. La domanda perciò è se il paragone debba fermarsi alla frutta oppure siano possibili altre analogie, senza tuttavia spingere la similitudine oltre il consentito dal "si parva licet".

I fatti stanno così. Il liberalismo non è un farmaco che uno possa iniettarsi per guarire all'istante da certi mali ideologici. Non è l'endovena che risolve immediatamente un precario quadro politico. Il liberalismo è la dottrina del costituzionalismo e dell'economia concorrenziale, dell'individualismo e della cooperazione volontaria, dei limiti e della divisione dei poteri. È profonda e complessa. E, sebbene naturale, non così evidente quanto afferma Thomas Jefferson.

Liberali si diventa in due modi: per nascita, perché dotati dalla natura da un'anima ben nata, "naturaliter" liberale; oppure per acquisizione, attraverso prove ed errori vagliati da onesta ragione. Il primo modo è in sostanza un colpo d'immeritata fortuna; il secondo, un'avventura culturale ed umana.

A quanto dicono le sue biografie, il senatore Salvini liberale non lo nacque. Anzi, pare che da giovane avesse confuse pulsioni comuniste. Poi assorbì le scarse pulsioni liberali della Lega primigenia. Infine sposò anche tesi illiberali, che gli guadagnarono consensi, perché vellicavano istinti non commendevoli di elettori ineducati alla "libertà dei liberali". Fino al madornale errore politico di portare al governo il grillismo, la quintessenza di tutto ciò che il liberalismo disdegna. Per dare prova incontrovertibile del nuovo corso, il senatore Salvini non deve somigliare neppure lontanamente a Paolo sulla via di Damasco. L'improvvisa conversione ad "U" apparirebbe sospetta e inverosimile. I fatti concludenti, no.

## Di chi la colpa per ritardi e rinvii

di PAOLO PILLITTERI

**C**i si chiede sempre più spesso, a cominciare nei tg e nei talk-show, se il virus ci lascerà più buoni o più cattivi. Il dopo diventa sempre una linea di demarcazione, uno spartiacque fra un prima e un dopo. Da ciò domande e risposte che iniziano dal computo dei dati fra contagiati, positivi, ospedalizzati, tamponizzati e morti (nei telegiornali è questo una sorta di bollettino del camposanto, puntualmente alleggerito dai paragoni con chi sta peggio di noi, mai con chi sta meglio) ma le risposte, sia sulla bontà o cattiveria, sia sulla fine del Covid troverebbero più conferme dagli astri e dagli oroscopi piuttosto che in affermazioni per lo più motivate dalla speranza.

A completare il quadro l'incedere impla-

cabile dei Dcpm che, con le plurigiornaliere apparizioni televisive di Giuseppe Conte, punteggiano l'emergenza con norme, obblighi e suggerimenti che a non pochi osservatori confermano una progressione dei limiti posti alle libertà individuali. Un tema, questo delle limitazioni, che merita discussioni e riflessioni, senza tuttavia cadere in accanimenti perché il contesto attuale è calato in una emergenza che richiede interventi e soluzioni. Ma è appunto sulle scelte da parte del Governo che vale ora la pena di soffermarci, a maggior ragione nell'arrivo della seconda ondata epidemica a proposito della quale il Governo ha mostrato vistosi limiti e parecchi errori. O peccati capitali (L. Ricolfi) riassumibili in una mancanza colpevole nelle previsioni.

È pur vero che fra gli stessi esperti le voci (pochissime) erano diverse e veniva addirittura accennata una riduzione della "cattiveria" del Covid, ispirandosi più all'ottimismo della volontà che ad un preoccupato realismo, ma le indicazioni prevalenti, a cominciare da un Guido Bertolaso, messo in fretta da parte, sollecitavano attenzioni e proposte necessarie per predisporre all'arrivo di una seconda fase non meno acuta della prima.

Il caso più clamoroso dei pochi tampioni disponibili e drammaticamente visibile nelle impressionanti file di auto nella loro attesa, è il primo ma non ultimo dei "peccati mortali" del Governo che, a proposito di aumenti di contagi, ha atteso la visione in tivù di questi giorni di mezzi pubblici gremiti di passeggeri lavoratori, come metropolitane e trasporti pubblici, per predisporre interventi la cui complessità realizzativa doveva essere affrontata tre mesi prima. Analoga osservazione vale in riferimento all'assenza di un piano per ridurre e scaglionare il numero di alunni per classe, per non dire dei ritardi nel potenziamento del Servizio sanitario nazionale con l'assunzione di medici e infermieri per fronteggiare i mesi che ci aspettano.

Del resto, le elusioni sul Mes come risorsa preziosa per dare risposte effettive a tali emergenze, la dicono lunga sulla strategia contiana che nel rinviare e nel tergiversare mostra una inadeguatezza politica peggiorata dalle divergenze interne di cui il Movimento 5 Stelle è il fiero condottiero.

Una strategia che, nello svegliarsi di colpo quando si profila il collasso del sistema sanitario, maschera le sue colpe spargendo il terrore fra l'opinione pubblica perché accetti l'unica cosa che al Governo riesce bene, ossia chiuderci tutti in casa. E vai col Dcpm, previo bollettino del camposanto.

## Dalla commedia alla farsa

di ALFREDO MOSCA

**È** disarmante commentare le dirette tv del premier che, ogni settimana, prende la scena per annunciare i diktat e lo stato di un Paese che nella realtà, non solo economica, è l'esatto opposto di come si descrive. Per carità, che i giallorossi si fossero uniti solo per la commedia del potere era chiaro fin dal principio, perché anche a settembre 19 grillini, cattocomunisti e renziani, non avevano la minima idea di ciò che fosse necessario all'Italia per crescere e migliorare, figuriamoci coll'esplosione del

virus. Tanto è vero che sono entrati subito nel pallone, da marzo col Covid poi non ne parliamo, perché dalla commedia piano piano siamo passati alla farsa del potere, una catena di errori, imposizioni e sprechi di risorse da paura da avvicinarsi alla sciagura. Sia chiaro, coi gialloverdi non è che fosse andata molto meglio, ma che si arrivasse al buio più totale, all'incapacità più generale sembrava difficile, eppure così è stato: oggi ci ritroviamo dentro una tempesta economica e sociale da sbattere la testa al muro.

Ma quello che sconcerta è il racconto che il premier continua a fare del Paese a partire dai segnali molto positivi dell'economia, solo perché nel trimestre estivo dopo la riapertura c'è stato un po' di fatturato, insomma a passare da zero a più qualcosa più che normale era scontato. Ecco perché parlare di indicatori molto positivi sulla base di quei dati è un'eresia dell'economia, tanto è vero che esaurita quella fiammata estiva siamo tornati nel caos e in questo ultimo trimestre, complici le paure inculcate e le restrizioni da seconda ondata, l'orizzonte è nero.

Tanto più perché nel mentre al posto di emanare provvedimenti a favore dei consumi, dello sviluppo e della leva economica e produttiva si sono bruciati 100 miliardi, una fortuna, in assistenza, spesa statale inoperosa, sciocchezze varie e bonus inutili e complicati, una montagna di denaro sprecato senza risultato. Ecco perché Giuseppe Conte, oggi, ci viene a dire che non ci sono più soldi da sprecare e che dobbiamo stare attenti ad indirizzare le risorse, verrebbe da dire "alla faccia". Eppure, quando nei mesi scorsi dal centrodestra alle associazioni di categoria - Confindustria in testa - si raccomandava un diverso utilizzo dei 100 miliardi, il premier e la sua coalizione hanno fatto marameo. Come se non bastasse, ieri sul Mes il presidente del Consiglio ne ha detta una che fosse stato zitto sarebbe stato molto meglio. Insomma, come si può dire che al Mes potremmo ricorrere solo se in caso di difficoltà di cassa, senza pensare alle conseguenze di questa affermazione. Perché sia chiaro: dire una cosa del genere significa avvertire i mercati che, se l'Italia dovesse ricorrere al Mes, sarebbe con la cassa e coi conti a rosso fisso. Pensate quale potrebbe essere la reazione ad una eventualità simile per chi, sul mercato esterno, deve piazzare centinaia di miliardi di titoli sovrani: lo spread diventerebbe un buco nero, incredibile ma vero. Per non parlare di quanto l'affermazione di Conte abbia ridicolizzato il Pd e Italia Viva, che da settimane sul Mes insistono al punto di darne per scontato l'utilizzo, a conferma di come nel Governo e nella maggioranza si proceda per minacce trasversali, anziché decisioni collegiali.

Dulcis in fundo il nuovo Dcpm sulle ulteriori restrizioni dimostra come il Governo insista nel trattare gli italiani in modo opposto. Da una parte gli statali garantiti, lasciati a casa al dolce far niente o quasi, perché lo smart working è incontrollabile per definizione, dall'altra chi produce fatturato obbligato a sacrifici incredibili, alla faccia della parità di trattamento dei cittadini sancito nella Costituzione. Oltretutto, si continua a non capire che danno economico provochi lo smart working, ed è incredibile che non ci sia nessuno a spiegare che il lavoro a distanza faccia più male che bene, a partire dal rallentamento di una Pubblica amministrazione che già in presenza è una lumaca.

Eppure, sarebbe bastato copiare dagli altri per sostenere l'economia, i consumi e la produzione. Sarebbe bastato guardare alla Francia, Germania, Usa, Inghilterra, per capire dove e come agire, dal fisco al fondo perduto, dagli stimoli al sostegno dei redditi, ma i giallorossi sono talmente arroganti e presuntuosi da sentirsi gli unici virtuosi, roba da matti.

Da ultimo, ci sarebbe molto da dire sulla seconda ondata che guarda caso è iniziata proprio dal 21 settembre, esattamente in autunno come era stata annunciata da chi, evidentemente, aveva la sfera, perché non si capisce come mai nonostante la riapertura sia avvenuta a giugno l'ondata sia arrivata alla fine di settembre.

Gli italiani è da giugno che hanno ricominciato ad assembrarsi perché con l'estate fra pizzerie, gelaterie, ristoranti, alberghi, discoteche, stabilimenti e senza mascherine all'aperto, di vicinanze ce ne sono state eccome, eppure la trasmissione del virus ha aspettato l'inizio dell'autunno, come mai? Incubazione ritardata oppure ondata programmata? Per farla breve, qualcuno dovrà spiegarci come mai l'aumento dei contagi sia esploso così in ritardo, visto che durante l'estate il virus mica era andato in vacanza. Perché l'escalation dei contagi non è iniziata a luglio, agosto oppure i primi di settembre come forse sarebbe stato più logico, visto quello che è successo da giugno in poi?

Sia come sia, siamo in piena pandemia, con l'Italia al lumicino e spaccata in due, senza soldi per chi il sostegno a chi produce ma con i soldi per chi lo consuma a casa, senza soldi per stralciare le cartelle con una pace fiscale ma con i soldi per pagare il leviatano statale, senza soldi per ristorare le perdite del settore privato produttivo ma coi soldi per pagare enti inutili, reddito ai delinquenti, aziende colabrodo, furbetti e inetti, solo colpa della pandemia? Dite la vostra, che ho detto la mia.

**L'Opinione**  
delle Libertà

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

Registrazione al Tribunale di Roma  
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.  
Impresa beneficiaria  
per questa testata dei contributi  
di cui alla legge n. 250/1990  
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma  
Via Teulada, 52 - 00195 - ROMA  
Telefono: 06/53091790  
red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti  
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano  
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00



**winover**

**SERVIZI COMPLETI  
ED INTEGRATI  
PER L'INDIVIDUAZIONE  
DI FINANZIAMENTI  
ALLE AZIENDE**